

Ma voi chi dite che io sia?

Papa Francesco
 Angelus di domenica 15 settembre 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di oggi ci presenta Gesù che, in cammino verso Cesarea di Filippo, interroga i discepoli: «La gente, chi dice che io sia?». Essi rispondono quello che diceva la gente: alcuni lo ritengono Giovanni Battista redivivo, altri Elia o uno dei grandi Profeti. La gente apprezzava Gesù, lo considerava un “mandato da Dio”, ma non riusciva ancora a riconoscerlo come il Messia, quel Messia preannunciato ed atteso da tutti. Gesù guarda gli apostoli e domanda ancora: **«Ma voi, chi dite che io sia?»**. Ecco la domanda più importante, con cui Gesù si rivolge direttamente a quelli che lo hanno seguito, per verificare la loro fede. Pietro, a nome di tutti, esclama con schiettezza: «Tu sei il Cristo». Gesù rimane colpito dalla fede di Pietro, riconosce che essa è frutto di una grazia, di una grazia speciale di Dio Padre. E allora rivela apertamente ai discepoli quello che lo attende a Gerusalemme, cioè che «il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ... venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere».

Sentito questo, lo stesso Pietro, che ha appena professato la sua fede in Gesù come Messia, è scandalizzato. Prende in disparte il Maestro e lo rimprovera. E come reagisce Gesù? A sua volta rimprovera Pietro per questo, con parole molto severe: «Va' dietro a me, Satana!» - gli dice Satana! - **“Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”**. Gesù si accorge che in Pietro, come negli altri discepoli - anche in ciascuno di noi! - alla grazia del Padre si oppone la tentazione del Maligno, che vuole distoglierci dalla volontà di Dio. Annunciando che dovrà soffrire ed essere messo a morte per poi risorgere, Gesù vuol far comprendere a coloro che lo seguono che Lui è un Messia umile e servitore. È il Servo obbediente alla parola e alla volontà del Padre, fino al sacrificio completo della propria vita. Per questo, rivolgendosi a tutta la folla che era lì, dichiara che chi vuole essere suo discepolo deve accettare di essere servo, come Lui si è fatto servo, e avverte: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua».

Mettersi alla sequela di Gesù significa prendere la propria croce - tutti l'abbiamo... - per accompagnarlo nel suo cammino, un cammino scomodo che non è quello del successo, della gloria passeggera, ma quello che conduce alla vera libertà, quella che ci libera dall'egoismo e dal peccato. **Si tratta di operare un netto rifiuto di quella mentalità mondana che pone il proprio “io” e i propri interessi al centro dell'esistenza: questo non è ciò che Gesù vuole da noi!** Invece, Gesù ci invita a perdere la propria vita per Lui, per il Vangelo, per riceverla rinnovata, realizzata e autentica. Siamo certi, grazie a Gesù, che questa strada conduce alla fine alla risurrezione, alla vita piena e definitiva con Dio. Decidere di seguire Lui, il nostro Maestro e Signore che si è fatto Servo di tutti, esige di camminare dietro a Lui e di ascoltarlo attentamente nella sua Parola - ricordatevi: leggere tutti i giorni un passo del Vangelo - e nei Sacramenti.

Ci sono giovani qui in piazza: ragazzi e ragazze. Io vi domando: avete sentito la voglia di seguire Gesù più da vicino? Pensate. Pregate. E lasciate che il Signore vi parli.

La Vergine Maria, che ha seguito Gesù fino al Calvario, ci aiuti a purificare sempre la nostra fede da false immagini di Dio, per aderire pienamente a Cristo e al suo Vangelo.

Xavier Ribas

Seguire Gesù è possibile... fin da ragazzi!

Xavier Ribas fu un giovane spagnolo di 17 anni. Nato a Barcellona nel 1958, trascorse in famiglia l'infanzia e fanciullezza, studiando e aiutando i genitori nel loro piccolo negozio.

A 15 anni conobbe il Centro Giovanile Salesiano di Martí-Codolar (Barcellona), che diventò presto il suo punto di aggregazione e riferimento per la sua formazione umana e cristiana.

Xavier s'inserì in un gruppo formativo dove prese coscienza del suo essere cristiano e poté corrispondervi con tutta la sua volontà.

Con il gruppo di cui era animatore, fu spinto ad impegnarsi maggiormente verso i più piccoli e dare le sue energie e disponibilità, come membro di un circolo sociale in un quartiere popolare.

Scrivendo un diario, dove al 19 luglio 1974 annotava: *«Il mio impegno si può riassumere così: attuare nei diversi ambienti (famiglia, scuola, amici, negozio, gruppo), ciò che esige la fede... una dedizione quotidiana alla preghiera – che per me consiste nella lettura della Parola e nel ricordare fratelli e amici e una revisione della mia vita o di un evento particolare».*

Naturalmente le difficoltà maggiori del suo vivere da adolescente con coerenza e gioia il cristianesimo, non erano all'interno del gruppo formativo, ma nel contatto quotidiano con la famiglia, con i compagni di scuola poco sensibili alla religione e di fede superficiale.

Nel nome di Cristo si impegnava a dialogare di più a casa, di vincere la sua timidezza a scuola e di impegnarsi nel sociale.

Il 18 settembre 1974 annotava nel diario: *«Guardando la mia vita e senza sapere perché, giacché non c'è niente di straordinario in essa, sembra che Dio mi abbia attratto e chiamato. Da parte mia sto tentando di seguire il cammino nonostante le difficoltà».*

E il 29 luglio 1975 nell'incontro formativo di quell'estate, scrisse: *«Credo che Cristo mi abbia chiamato; devo rispondergli... se Lui non fosse con me, sarei un povero ragazzo, solitario e ignorante...».*

E Xavier Ribas a 17 anni, rispose pienamente a Dio, il 4 ottobre 1975, giorno di s. Francesco d'Assisi: mentre ritornava da una gita in montagna con tre amici, improvvisamente cadde e morì. Tutto l'Oratorio di Martí-Codolar di cui era l'animatore, ne fu scosso e addolorato, sebbene cosciente di aver ottenuto in cielo un valido protettore e un luminoso esempio di vita cristiana da seguire.

